

## Aggressione transfobica, la piazza: «Una vergogna, Trento è antifascista»

**In mille contro il «ddl Sicurezza»: «Manifesto ideologico del governo». La condanna per il pestaggio**

**Tiziano Grottolo**

TRENTO Ieri pomeriggio, almeno mille persone hanno raccolto l'appello per scendere in strada e manifestare contro il cosiddetto «ddl Sicurezza». A Trento sono oltre cinquanta le realtà che hanno aderito alla piattaforma composta da organizzazioni sociali, movimenti per la giustizia climatica, sigle studentesche, associazioni, sindacati e partiti.

Ovviamente, durante il corteo è arrivata la ferma condanna per l'aggressione subita da una poliziotta transgender, picchiata in un locale vicino allo stadio Briamasco da tre ultras del gruppo Nuova Guardia. «Ciò che è successo la notte di San Valentino è vergognoso, una donna è stata attaccata e malmenata da chi si nasconde dietro la bandiera del fascismo», ha affermato un'attivista del Centro sociale Bruno. «Un'aggressione transfobica nel centro della città, ma Trento non è questa, la vera anima di Trento è quella antifascista che oggi è scesa in piazza».

Al centro della contestazione, il pacchetto di misure che aggiunge una serie di nuovi reati e inasprisce le pene per altri comportamenti già perseguibili. «Si tratta di un attacco senza precedenti ai diritti fondamentali e alle libertà civili: criminalizza il dissenso, restringe la libertà di manifestare, colpisce le fasce più vulnerabili della società e introduce misure pericolose per chiunque osi dissentire», hanno chiosato gli attivisti. Nel mirino è finito quello che i manifestanti hanno definito il «manifesto ideologico del governo Meloni verso una democrazia illiberale». D'altra parte, il provvedimento è stato criticato anche dal Consiglio d'Europa che ha chiesto ai senatori italiani di non approvarlo. «Non possiamo accettare che l'Italia segua il modello autoritario ungherese. Quella del governo Meloni non è una ricerca di maggiore "sicurezza", ma un tentativo di avere una società paralizzata dalla paura, in cui la partecipazione attiva sia ostacolata», si legge nell'appello diffuso dalla Rete che ha organizzato le proteste nelle varie città italiane. Dure critiche sono arrivate anche da Anpi e Arci.

«Questo provvedimento è espressione di una politica che usa l'oppressione e la violenza istituzionalizzata per mantenere le disuguaglianze sociali e per reprimere chi nelle parole e nei fatti lotta per una società equa», l'affondo che arriva dallo Sportello Casa per Tutti e dall'Assemblea antirazzista. Tra i nuovi reati introdotti dal ddl Sicurezza c'è quello di «occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui», con una pena che va dai 2 ai 7 anni di reclusione. Un provvedimento che si aggiunge al «decreto rave», che punisce chi «organizza o promuove l'invasione arbitraria di terreni o edifici altrui». «Il diritto all'abitare, su tutto il territorio nazionale e in particolare in questa Provincia, è lesa da anni da politiche miopi, che hanno comportato una crisi dell'edilizia pubblica senza precedenti, e hanno svenduto questo territorio alla speculazione

immobiliare e alle multinazionali degli affitti brevi», fanno notare gli attivisti dello Sportello Casa per Tutti, che a Trento hanno già impedito numerosi sfratti.

Il presidente delle Acli trentine, Walter Nicoletti, ha parlato anche a nome di Cgil e Uil: «È necessario opporsi quando le istituzioni e lo Stato non si fanno garanti della pluralità e della diversità delle idee. È in gioco il futuro della democrazia e delle libertà nel nostro Paese». Secondo il presidente delle Acli è necessario che la protesta sia accompagnata dalla proposta di rilanciare le politiche sociali e da interventi che mirino a contrastare povertà ed emarginazione. «Vogliamo credere che anche la società trentina saprà reagire di fronte a provvedimenti che creano ulteriori divisioni e inimicizie, per proporre soluzioni in linea con una tradizione che ha saputo sempre e comunque superare la violenza per proporre orizzonti inediti di pace, riconciliazione e crescita democratica», ha aggiunto Nicoletti.

«La sicurezza – hanno osservato gli attivisti del Centro sociale Bruno – non si fa minacciando di sgombero uno spazio che, da più di 18 anni, lotta per la giustizia sociale costruendo comunità e spazi di confronto. Uno spazio in cui ogni settimana si tengono lezioni di italiano libere e gratuite, sportelli di aiuto legale, attività culturali, assemblee ed iniziative politiche. Capiamo che questo possa fare paura a delle istituzioni che trovano come unica risposta al vuoto che loro stesse hanno creato la repressione, l'impoverimento delle politiche sociali, e l'annullamento dei diritti più fondamentali. Ma proprio per questo – hanno concluso gli attivisti del Bruno – continueremo a dare fastidio, a mobilitarci, ad alzare la voce, resisteremo e ci opporremo con ogni mezzo necessari o».

**La violenza** | sulla poliziotta

# Aggressione transfobica, la piazza: «Una vergogna, Trento è antifascista»

In mille contro il «ddl Sicurezza»: «Manifesto ideologico del governo». La condanna per il pestaggio

**L'editoriale**

## Il patto anti-odio



Bandiere La manifestazione in centro (Pretto)

SEGUE DALLA PRIMA

**S**u una cosa siamo tutti d'accordo: Trento non è questa. Non può esserlo per la storia che incarna. Quindi, sarebbe un errore gettare il bambino con l'acqua sporca. L'inaudita violenza di tre persone va prima circoscritta e poi estirpata. Senza se e senza ma. Al di là del colore politico. Qui, adesso, deve essere la componente sana della comunità, che è la stragrande maggioranza, a isolare la malattia prima che indebolisca l'intero corpo.

E allora, prima di dare fuoco alle polveri elettorali, sarebbe bello che tutti i candidati sindaco del capoluogo sottoscrivessero un appello attraverso il quale ribadire che Trento resta e resterà sempre una città rispettosa delle libertà altrui; capace di dare albergo a persone che scelgono di cambiare identità, ma non per questo devono essere costrette a vivere ai margini, a nascondersi, a negare la propria esistenza per paura di essere apostrofate con frasi discriminatorie o peggio aggredite. Davanti alla violenza è necessaria unità di intenti, va messo un confine, superato il quale c'è solo l'imbarbarimento sociale. L'auspicio, quindi, deve essere quello di un confronto politico responsabile, che eviti di lasciare spazio alla transfobia, a un linguaggio sbagliato. Poi i vari schieramenti si potranno anche dividere sul fatto se sia necessario o meno posizionare i carrarmati in piazza della Portela o recintare piazza Dante in nome della sicurezza perduta. Le parole pronunciate dalla vicepresidente della Provincia Francesca Gerosa, esponente di Fratelli d'Italia e definitasi «donna di destra», fanno ben sperare. Quel «no all'intolleranza», quella condanna di un «gesto ignobile che mi fa rabbrivire», deve risuonare come un mantra, facendoci capire su cosa è impossibile negoziare, scendere a compromessi. Gerosa è anche assessora all'Istruzione, potrebbe prendere spunto da quanto accaduto alla poliziotta transgender per coinvolgere il mondo scolastico in tutte le sue componenti, famiglie comprese. Insomma potrebbe ridare fiato a ciò che la prima giunta Fugatti, in fatto di identità di genere, ha voluto accantonare dando vita a una diatriba sterile, tutta politica, che non ha fatto altro che esacerbare gli animi. Serve che in classe oggi si affrontino i temi legati all'identità di genere, senza con questo spingere da una parte o dall'altra. Tema delicato e complesso, perché il rischio è di rimanere in bilico tra il rispetto e la dignità che dev'essere riconosciuta a ogni donna e a ogni uomo, al di là del suo orientamento sessuale, e la fatica di abbracciare, insieme alla persona, la sua storia, la sua esperienza, le sue debolezze e paure. Ciò che conta comunque è educare i ragazzi al rispetto degli altri, delle loro idee, del loro modo di affrontare la vita. Perché l'odio, la storia ce lo ha spesso raccontato, ha la capacità di rendere una società più debole.

**Luca Malossini**  
LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

TRENTO Ieri pomeriggio, almeno mille persone hanno raccolto l'appello per scendere in strada e manifestare contro il cosiddetto «ddl Sicurezza». A Trento sono oltre cinquanta le realtà che hanno aderito alla piattaforma composta da organizzazioni sociali, movimenti per la giustizia climatica, sigle studentesche, associazioni, sindacati e partiti.

Ovviamente, durante il corteo è arrivata la ferma condanna per l'aggressione subita da una poliziotta transgender, picchiata in un locale vicino allo stadio Briamasco da tre ultras del gruppo Nuova Guardia. «C'è chi è successo la notte di San Valentino è vergognoso, una donna è stata attaccata e malmenata da chi si nasconde dietro la bandiera del fascismo», ha affermato un attivista del Centro sociale Bruno. «Un'aggressione transfobica nel centro della città, ma Trento non è questa, la vera anima di Trento è quella antifascista che oggi è scesa in piazza».



Slogan Un cartellone (Foto Pretto/LaPresse)

Al centro della contestazione, il pacchetto di misure che aggiunge una serie di nuovi reati e inasprisce le pene per altri comportamenti già perseguibili. «Si tratta di un attacco senza precedenti ai diritti fondamentali e alle libertà civili: criminalizza il dissenso, restringe le fasce più vulnerabili della società e introduce misure pericolose per chiunque osi dissentire», hanno chiosato gli attivisti. Nel mirino è finito quello che i manifestanti hanno definito il «manifesto ideologico del governo Meloni verso una democrazia

illiberal». D'altra parte, il provvedimento è stato criticato anche dal Consiglio d'Europa che ha chiesto ai senatori italiani di non approvarlo. «Non possiamo accettare che l'Italia segua il modello autoritario ungherese. Quella del governo Meloni non è una ricerca di maggiore "sicurezza", ma un tentativo di avere una società paralizzata dalla paura, in cui la partecipazione attiva sia ostacolata», si legge nell'appello diffuso dalla Rete che ha organizzato le proteste nelle varie città italiane. Dure critiche sono arrivate anche da Anpi e Arci.

## Il rammarico di Giacca «Episodio estraneo ai valori della società»

La festa di Nuova Guardia in «casa» del patron Le indagini della Digos, telecamere al setaccio

**La misura** il quesore ha bloccato due tifosi con il Daspo, avevano accesso del fumogeni durante la partita allo stadio

TRENTO La nota ufficiale è arrivata nel pomeriggio. Il patron del Trento Calcio, Mauro Giacca, prende le distanze e condanna fermamente il violento pestaggio della poliziotta transgender avvenuto in un locale poco distante dallo stadio Briamasco la notte di San Valentino. La Digos della polizia indaga su tre ultras gialloblù della curva Mair.

«Questo episodio è del tutto estraneo ai valori della società che condanna fermamente qualunque forma di violenza fisica e verbale in ogni luogo». Il presidente esprime solidarietà alla vittima. «In linea con la nostra tradizionale attenzione alla correttezza della convivenza — continua — siamo ad esprimere il nostro rammarico per quanto accaduto».



Il gruppo ultras Nuova Guardia — che ha iniziato a muovere i primi passi nel 2022 — occupa stabilmente la curva Mair del Briamasco e non è nuovo a screzi con le altre frange del tifo organizzato gialloblù. In almeno un'occasione, lo stesso Giacca aveva dovuto fare da mediatore per provare a comporre i conflitti,

nati in seno alla curva Mair. Cionondimeno, il 17 giugno 2023, il gruppo Nuova Guardia ha avuto il permesso di organizzare la propria festa — con tanto di dj set — in via Kempton 34, dove si trova la sede della Giacca Srl, l'azienda del patron del Trento Calcio.

È stata la stessa poliziotta, che ha presentato denuncia attraverso l'avvocato Stefano Daldoss, a riconoscere uno degli aggressori. «Sono ultras della curva Mair», ha spiegato, raccontando il terribile pestaggio. A scatenare la violenza brutale dei tre giovani sarebbe stata la reazione dell'agente a un commento transfobico. «Mi ha offesa sulla mia sessualità, è una cosa che mi dà davvero fastidio e così mi sono girata e gli ho dato uno schiaffo», ha ammesso. È partita così la raffica di pugni. Gli investigatori della Digos, che indagano sull'episodio insieme ai colleghi della squadra volante, stanno sentendo gli ultimi testimoni e hanno acquisito i filmati di videosorveglianza del locale e della zona per chiarire l'esatta dinamica. La speranza è che le riprese possano fare piena luce su cosa è successo



Corteo i manifestanti sfilano per le vie del centro (Foto Pretto/LaPresse)

quella notte e permettere di identificare tutte le persone coinvolte nel pestaggio.

La polizia vuole fare chiarezza. Alcuni esponenti di destra mettono in dubbio la ricostruzione dell'agente transgender che ha detto di essere stata aggredita perché poliziotta e transgender e ha ricordato altri episodi di violenza. ««Cutono paura e così la passano liscia», afferma. Un episodio grave che non

era mai accaduto prima in Trentino e getta un'ombra anche su una parte, quella più estrema, della tifoseria gialloblù. Ieri sono arrivati numerosi gesti di solidarietà. «Ho ricevuto tanti messaggi da amici, spiega la poliziotta. E aggiunge: «Era la prima volta che mi trovavo da sola con ultras».

Anche Arcigay del Trentino esprime profonda solidarietà nei confronti della poliziotta